Giorgio Zevini
Il testamento spirituale di Gesù nel Vangelo di Giovanni

240 pagine € 15,00
www.queriniana.it

Mercoledì 1 marzo 2017
ANNO L n° 50
1,50 €
Mercoledì delle Ceneri
Opportunità di acquisto in edicola: *Avvenire* + Luoghi dell'Infinito 4,20 €

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

Lectio divina
per ogni giorno dell'anno
3
Tempo di Quaresima e Triduo pasquale
432 pagine € 22,00
www.queriniana.it

Politica
Sui vitalizi Grillo vince il primo round la Camera ne discute
IASEVOLI A PAGINA 11

Trump sullo stato dell'Unione
«Obama trama contro di me» Con Mosca ancora tensione
PRIMOPIANO ALLE PAGINE 8 E 9

Il rapporto
La politica e i media alimentano l'insicurezza sociale degli italiani
LIVERANI A PAGINA 13

EDITORIALE

IN SVIZZERA L'EUTANASIA NON C'È MA SI FA

LA MORTE SPACCIATA

GIUSEPPE ANZANI

Ci vorrebbe uno svizzero come Erich Fromm, autore del celebre saggio sulla "Anatomia della distruttività umana", per spiegare dal lato psicologico le mistificazioni che in questi giorni risuonano nei commenti sulla tragica fine del giovane Dj Fabo. Sembrano onde concentriche che battono sul tema della morte come scelta, diritto, assistenza, soccorso virtuoso persino; e descrivono la meta svizzera come un approdo accogliente, aperto al desiderio di farla finita «con dignità». Una morte spacciata per libertà. Quasi libero traguardo, legalmente protetto, di una libera eutanasia.

La prima falsificata prospettiva è quella di confondere il sistema giuridico elvetico con l'attività di alcune associazioni private che operano in Svizzera; di confondere il diritto svizzero con i margini permissivi che permettono a queste associazioni di passare immuni da sanzioni penali; di immaginare (o lasciar credere) che il suicidio assistito sia una specie di protocollo sanitario regolato e gestito negli ospedali secondo le regole del servizio pubblico nazionale o cantonale.

Falso. In Svizzera l'eutanasia è un delitto, punito dall'art. 114 del Codice penale. È un delitto anche l'istigazione e l'aiuto al suicidio (art. 115). Ma in questo caso la norma aggiunge «per motivi egoistici». E così, se i motivi non sono egoistici, s'interpreta che pena non c'è. L'origine di questa piega normativa pesca fin nell'800, – spiega il professor Bondolfi del Comitato nazionale di bioetica svizzero – per non infierire su chi avesse dato un'arma a un altro per usarla contro se stesso (fosse per delusione d'amore, o per disperazione). La norma, oggettivamente, anche nella sua formulazione attuale, non si collega per nulla a malattie o stadi terminali. Uno potrebbe volere ammazzarsi perché non trova lavoro, e la vita senza lavoro è una tragica sofferenza di dignità ferita (e a volte, purtroppo tragicamente succede). E neppure si occupa, la norma, del modo con cui la morte viene procurata, se morte di veleno o d'altro. Ad occuparsene sono gli intermediatori privati della morte.

È falsa l'immagine che la legge svizzera "regoli" con un determinato protocollo positivo l'esercizio del suicidio assistito in ambito pubblicistico. E falsa del pari è l'idea che il suicidio assistito abbia a che fare con il sistema sanitario svizzero. In realtà, chi si occupa di penetrare nella smagliatura dei «motivi non egoistici» dell'art. 115 del Codice penale svizzero sono le associazioni private; sono loro che procurano il medico perché prescriva la ricetta del barbiturico mortale; sono loro che si occupano della logistica; sono loro che organizzano il percorso, con regole e prassi interne, che conduce alla fine. Sono loro che riscuotono le tariffe. Non è gratis, il cammino; può costare anche 13mila euro.

Chi pensa che si dovrebbe adottare anche in Italia il sistema svizzero per evitare il turismo della morte, probabilmente immagina un servizio pubblico, gratuito, *on demand*, a carico del servizio sanitario nazionale. Al solito, viene così spontaneo esigerlo, se si proclama il diritto di morire in quanto "titolari della propria vita" e si postula che altri abbiano dunque il dovere (ma perché?) di aiutare la morte. Ed è in questo ultimo corto circuito del pensiero che emerge, infine, il quesito supremo della "relazione" che contrassegna la vita umana sul piano sociale e fonda le reciproche istanze, le reciproche attese, l'intrecciata appartenenza degli esseri umani gli uni agli altri, in solidale fraternità. Nessun diritto è per se stesso e basta, nessun diritto si realizza senza che un altro vi si impieghi dando qualcosa di sè, per costruire e non per distruggere, per la speranza e non per l'abbandono. Lo svizzero Erich Fromm, quello della anatomia della distruttività umana, l'ha lasciato scritto chiaro nell'altro suo più celebre saggio: quello sull' "Arte di amare". È in quest'arte, il compimento d'ogni diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto. I giudici di Appello: la tecnica di procreazione non conta perché i bambini nati in Canada hanno ormai 6 anni. Preoccupazioni trasversali

Una corte legalizza l'«utero in affitto»

A Trento paternità di due gemelli a coppia gay

Secondo la Corte d'Appello di Trento, due uomini possono essere considerati padri di due bimbi nati all'estero grazie ad una maternità surrogata. Con un'ordinanza emessa giovedì scorso la prima Sezione della Corte ha riconosciuto l'efficacia giuridica del provvedimento assunto in Canada nel 2011 – dove sono nati i due gemelli, che ora hanno sei anni – che stabiliva «la sussistenza di un legame genitoriale con i due minori grazie alla gestazione per altri ed il loro padre non genetico».

ANDREATTA A PAGINA 7

Il giurista

«Genitorialità naturale da tutelare»

Emanuele Bilotti, ordinario di diritto privato nell'Università Europea di Roma critica la decisione di Trento: «Dalla lettura dell'articolo 30 della nostra Costituzione si ricava con chiarezza che la responsabilità genitoriale è fondata sulla generazione».

PALMIERI A PAGINA 7

IL PAPA AL GIORNALE DEI SENZA FISSA DIMORA

«Mettiamoci nelle scarpe dei più poveri»

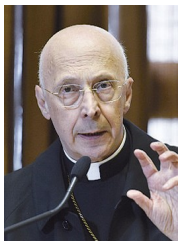
In preparazione alla visita a Milano del 25 marzo prossimo, il Papa ha rilasciato un'intervista a "Scarp de' tenis", mensile della strada, progetto editoriale e sociale sostenuto da Caritas Ambrosiana e Caritas Italiana. «È molto faticoso mettersi nelle scarpe degli altri – dice Francesco –, perché spesso siamo schiavi del nostro egoismo. A un primo livello possiamo dire che la gente preferisce pensare ai propri problemi senza voler vedere la sofferenza o le difficoltà dell'altro. C'è un altro livello però. Mettersi nelle scarpe degli altri significa avere grande capacità di comprensione, di capire il momento e le situazioni difficili». E ancora: «Sono qui perché i nonni non presero una nave che poi affondò». «Se i migranti non si integrano, vengono ghettizzati». «Mi manca tanto la possibilità di uscire».

GALLI A PAGINA 15

Il caso. Altri suicidi in Svizzera. Si autodenuncia un radicale. Gentiloni: confronto doveroso

Bagnasco: Fabo è morto e noi tutti siamo sconfitti

Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, è intervenuto sulla vicenda del dj Fabo, il giovane milanese morto per suicidio assistito lunedì in Svizzera, sostenendo che «ognuno di noi riceve la vita, non se la dà e questo è evidente. Pertanto ne siamo dei servitori, ma senza potere mai dominare la vita nostra e tanto più degli altri». Ieri intanto l'esponente radicale Marco Cappato si è autodenunciato, mentre un'altra persona è morta alla clinica Dignitas, e il Parlamento prova a frenare l'ondata emotiva del caso.



Il cardinale Angelo Bagnasco

LETTERE E RISPOSTA DEL DIRETTORE PAG. 2. PRIMOPIANO PAGG. 4, 5, 6

L'intervista

Mirabelli: non c'è diritto a morire nella Costituzione

DANILO PAOLINI

Usa argomentazioni giuridiche, Cesare Mirabelli, per la situazione che si è venuta a (ri)creare in seguito alla tragica vicenda di Fabiano Antoniani-Dj Fabo. A chi reclama un "diritto" all'eutanasia il presidente emerito della Consulta obietta che non può essere previsto. La Costituzione stabilisce nella «tutela della vita umana uno dei suoi fondamenti e all'articolo 32 sancisce la salute come "fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività"».

A PAGINA 6

Il commento

Solitudine e il sogno di dire grazie per ogni domani

RITA CORUZZI

La morte di una persona è uno strappo non solo per i familiari e gli amici, ma anche per l'intera società. Sto avvertendo questa sensazione quando penso alla perdita per tutti noi di Fabo, e mi sento come se mi avessero strappato un pezzo d'anima. So che questo è ciò che lui desiderava, ma ogni volta che qualcuno prende la drastica decisione di togliersi la vita, perché ritiene che non valga più la pena viverla, lo strappo è ancora più doloroso.

A PAGINA 2

I NOSTRI TEMI

Analisi

Costituente? Solo quando «vedremo» davvero la crisi

MARCO OLIVETTI

La sconfitta referendaria della riforma costituzionale non ha chiuso la questione dell'adeguatezza delle nostre istituzioni alle sfide del nostro tempo. Né poteva essere così: quali che fossero i meriti e demeriti della riforma, i problemi cui essa tentava di fare fronte non erano una invenzione.

A PAGINA 3

Messagio della Cei

Università Cattolica «Studiare il mondo è già cambiarlo»

«Offrire alle nuove generazioni una formazione all'altezza delle ineludibili sfide che l'umanità si trova ad affrontare». Ma anche aiutare i giovani a comprendere che «studiare è già operare per il cambiamento». Ecco due passaggi forti del messaggio che la presidenza della Conferenza episcopale italiana in vista della 93ª Giornata per l'Università Cattolica che la Chiesa italiana celebrerà domenica 30 aprile.

IL TESTO A PAGINA 16

Agorà

Idee
Bibbia e musica: il "libro dei libri" è un canto continuo
RAVASI A PAGINA 20

Il ricordo
L'eredità di Bhatti è la battaglia per le minoranze
FAZZINI A PAGINA 22

L'intervista
Giovanni Antonini: «Haydn ha un segreto Si chiama teatro»
BELTRAMI A PAGINA 23

La piccola via delle grandi domande

LE FACCE DELL'IMBECILLITÀ *José Tolentino Mendonça*

*L'imbecillità è una cosa seria? Maurizio Ferraris dice di sì, e lo fa con una lettura molto istruttiva, anche in termini spirituali (*L'imbecillità è una cosa seria, *Il Mulino, 2016). Il fatto è che, al contrario di quanto frettolosamente noi pensiamo, l'imbecillità non è solamente degli altri. Nessuno ne è detentore in esclusiva. Sarebbe molto più semplice se potessimo buttarla addosso a determinate figure concrete. Ma la verità è questa: non esiste nessuno che, con un barlume di buon senso e di spirito critico, qualsiasi professione egli eserciti, non si senta frequentemente affondare nell'abisso dell'imbecillità. La buona notizia, a ogni buon conto, è che tale autocoscienza ci può avvicinare alla sapienza, obbligandoci a un permanente esercizio di umiltà. E del sapere che sgorga dall'umiltà possiamo fidarci. Solamente i veri imbecilli sono come una corazzata, completamente blindati nel loro rifiuto di qualsiasi* fumus imbecillitatis. *L'imbecillità è fonte di mali, ma non solo. Presenta varie facce. Da un lato, ognuno di noi deve una parte della sua creatività a quello che altri possono vedere semplicemente come perdita di tempo e imbecillità pura. Dall'altro, come conclude Ferraris, riconoscere l'insopportabile imbecillità umana (la nostra e quella altrui) è la prima via per trasformare lo stato delle cose.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wMy0wMVQwOTo1NToxMSMjI1ZFUg==